

TURI (BA)

## Dal dramma alla festa

L'ARRIVO IN UNA CITTADINA PUGLIESE DI OLTRE 500 MIGRANTI DI 35 NAZIONALITÀ FA RIPARTIRE LA CRESCITA DEMOGRAFICA. E NON SOLO



Siamo a Turi, un piccolo centro del Sud-Est barese di forte emigrazione all'inizio del '900 e negli anni del dopoguerra, con una lenta e inesorabile decrescita della popolazione. Il benessere economico prodotto dalle rimesse degli emigrati, la crescita culturale e il tenore di vita mai raggiunto prima non hanno purtroppo negli anni sollecitato la riflessione sul tema della denatalità: determinante e competitivo nella decrescita è il contatto con i modelli nordici. Quando le nuove nascite non alimentano un territorio, questo perde l'elemento vitale che promuove e dà senso allo sviluppo.

A metà degli anni '90, la presenza di immigrati inizia ad affacciarsi a Turi, con l'arrivo di giovani ivoriani sfuggiti ai massacri dell'ultimo conflitto in Costa D'Avorio.

La loro accoglienza, molto tiepida, interessa solo la Caritas e qualche laico impegnato. Inizia una

convivenza con "vite parallele" che s'incrociano, ma non s'incontrano, né si riconoscono nella comunità civile locale.

Ma è pur vero che i migranti ci riportano alla memoria le nostre storie, dalle più antiche a quelle del passato recente che invano cerchiamo di cancellare: il duro e lungo esodo del nostro popolo, fatiche, rinunce, solitudini. Le stesse che oggi leggiamo sui volti, negli occhi e nei rari sorrisi dei 530 immigrati residenti nel comune di Turi, di 35 diverse nazionalità, quasi tutti giovani e con bambini. Il loro è un apporto culturale, un sostegno all'agricoltura e ai bisogni di una popolazione sempre più anziana; ciò ha colmato, almeno in parte, il *gap* generazionale e promosso la crescita demografica. Così riemergono alcuni valori sopiti, la consapevolezza che ogni uomo ha diritto a una vita degna di essere vissuta e che noi, tutti, abbiamo una

L'Associazione Umanità Solidale Glocal si pone due obiettivi: ristrutturare una scuola superiore a Bambari, in Centrafrica, e un laboratorio interculturale a Turi, con il corso d'italiano per stranieri, scambi fra culture gastronomiche, musicali, artistiche, religiose.



Veduta di Turi (BA).



Un momento di "Popoli in festa", incontro di accoglienza e dialogo.

responsabilità civile nei confronti dei concittadini.

Partendo da tale consapevolezza, nel 2007 un piccolo nucleo di persone, tutte credenti nei valori fondamentali di giustizia, pace e solidarietà, prende slancio per costituire l'Associazione Umanità Solidale Glocal (Auscg), perché da questo piccolo angolo del villaggio globale si guardi al mondo circostante e a quello più lontano, intrecciando le vite di persone così diverse, in spirito di fraternità. Auscg, accogliendo alcune richieste impellenti, si pone due obiettivi: ristrutturare una costruzione fatiscente per aprire una scuola superiore a Bambari, in Centrafrica, e un laboratorio interculturale a Turi, con il corso d'italiano per stranieri, scambi fra

culture gastronomiche, musicali, artistiche, religiose. Si susseguono alterne vicende, ma neanche i 3 anni di guerra feroce in Centrafrica o gli episodi di terrorismo in Europa fermano l'impegno. In Centrafrica al progetto Bambari, ormai decollato, se ne affianca un altro nella capitale Bangui, e a Turi, nell'ambito del laboratorio interculturale, si dà il via all'Operazione "Costruiamo ponti di pace", coinvolgendo amministratori, sportivi, gruppi musicali. Si costituisce la squadra internazionale "Arcobaleno", che dà vita a un trofeo di calcio; si organizza la prima e seconda edizione di "Popoli in festa", i cui partecipanti si sentono «trascinati inspiegabilmente – a loro dire – da un clima coinvolgente di gioia e armonia, nell'incontro degli sguardi, dei gesti, dei sorrisi, con nigeriani, senegalesi, del Gambia, Costa d'Avorio, Burkina Faso, Romania, Giappone, Georgia, Albania...». E le danze albanesi dell'associazione "L'onda perfetta", il rullio dei tamburi e delle percussioni dell'associazione "Mama Africa", il racconto del dramma di questa terra depredata e dei suoi figli perduti, la musica di *We are the world* del coro ecumenico "One love chorus", costituiscono l'*humus* naturale per lavorare anche qui per la pace. 